

10 ottobre 2006 Intervento in discussione generale ai a) disegno di legge n. 103/XIII, "Modificazioni della legge provinciale 4 marzo 1980, n. 6 (Disciplina dell'attività di ricerca e di coltivazione delle cave e torbiere nella provincia autonoma di Trento): nuove disposizioni sul rilascio e sul rinnovo delle concessioni, sui canoni, sul sostegno alle attività economiche a basso impatto ambientale e sulla valorizzazione delle produzioni trentine", proponenti: cons. Roberto Pinter, cons. Roberto Bombarda, cons. Agostino Catalano, cons. Giorgio Viganò; b) disegno di legge n. 154/XIII, "Disciplina dell'attività di cava", proponente: ass. Marco Benedetti.

BOMBARDA (Verdi e Democratici per l'Ulivo): Grazie, signor Presidente. Anch'io sono stato tra i promotori del disegno di legge numero 103 insieme con i colleghi Pinter, Viganò e Catalano e devo un primo ringraziamento al Comitato civico composto da associazioni ambientaliste e da forze sindacali e da comitati civici locali per la promozione di questa proposta legislativa. Questa proposta legislativa che muoveva da cinque obiettivi: innanzitutto l'adeguamento della legislazione provinciale ai principi di quella statale e alla normativa comunitaria, poi mirava ad un aumento degli introiti dei comuni, quindi la tutela dell'aspetto ambientale, il miglioramento delle condizioni lavorative degli addetti e lo sviluppo della filiera del porfido.

Con riferimento in particolare al primo aspetto, cioè quello dell'adeguamento alle norme sulla concorrenza europea, uno dei problemi maggiori che rilevavamo era dato dal sistema di concessione di lotti cave, in quanto attualmente si rilevava che non esistesse un sistema concorrenziale, concorrenza invece che era opportuno introdurre, in particolare la norma esistente dal 1980 ci appariva assai vetusta e cristallizzava una situazione che impediva la liberalizzazione di energie nel libero mercato ma cristallizzava appunto una situazione che consentiva a chi godeva di concessioni già da molti anni di poter proseguire in maniera, per così dire, indisturbata la propria attività senza vedere un limite temporale alla durata della concessione.

Gli obiettivi che in generale si poneva il nostro disegno di legge, oltre a quello di stimolare la Giunta provinciale e l'intera maggioranza ad intervenire sulla materia, cosa che poi è puntualmente avvenuta con la presentazione anche da parte dell'assessore Benedetti di un testo di proposta da parte della Giunta provinciale, gli obiettivi che in generale ci ponevamo, dicevo, erano obiettivi della cosiddetta sostenibilità. Sostenibilità è un termine del quale molti si riempiono la bocca, ma ci si dimentica quello che è il suo significato più intrinseco, vale a dire garantire alle future generazioni le stesse opportunità che hanno avuto la nostra generazione e le generazioni precedenti alla nostra. Il termine sostenibilità è un termine che va sottolineato quando si parla di una risorsa ambientale limitata ed esauribile come appunto le pietre, le ghiaie, il porfido e le altre pietre trentine. Sostenibilità che deve essere di tipo economico prima di tutto. Noi siamo convinti che sia giusto garantire un guadagno a chi mette in campo competenze, a chi rischia, a chi ha capacità di assemblare risorse economiche, persone, capitali e macchinari, però il guadagno va diffuso il più possibile alla collettività, proprio perché la materia prima è una materia prima di proprietà collettiva, è un bene pubblico. Le attività che derivano dall'utilizzo di un bene pubblico, come appunto le rocce, le ghiaie, le pietre in genere e tra queste il porfido, che in Trentino assume un ruolo di particolare significato, economico e produttivo, ma anche sociale, ambientale, culturale, dicevo questi benefici devono ricadere il più possibile sulla collettività, non solo su poche persone.

Un altro obiettivo di sostenibilità era quello della sostenibilità sociale. Noi riteniamo che vadano riconosciuti maggiormente e vadano tutelati maggiormente i diritti dei lavoratori. I lavoratori che in questi decenni passati hanno messo in gioco la vita e la loro salute per arricchire le loro comunità ma per arricchire in particolare alcuni settori della società. Noi riteniamo che vadano riconosciuti pienamente i loro diritti, vadano riconosciuti pienamente i loro ritmi, le loro fatiche e vada assicurato un sistema che possa garantire loro anche nel caso della inidoneità a proseguire l'attività professionale di poter avere un futuro professionale, quindi di avere una garanzia di tipo economico per loro, per le loro famiglie, sul loro luogo di lavoro, nei loro paesi, nelle loro valli. Noi trentini abbiamo tutti avuto antenati emigranti, molti di noi hanno avuto anche antenati che hanno svolto attività di miniera o di cava. Sappiamo quanto sia dura questa vita, sappiamo come questa vita metta a rischio la salute, metta a rischio la sopravvivenza e quindi tutto quello che possiamo fare per migliorare la qualità del lavoro di chi opera, di chi mette a rischio la propria vita, la propria salute su questo luogo di lavoro, noi dobbiamo metterlo in campo, con tutte le forme di tutela possibili e immaginabili.

Poi la sostenibilità deve essere una sostenibilità di tipo ambientale. In Trentino ci sono esempi eclatanti di come l'attività di cava, di miniera, di escavazione abbia modificato in parte rilevante anche il paesaggio. Noi tutti siamo stati destinatari di una nota da parte delle associazioni ambientaliste che anche in questo caso non sono state molto tenere nei confronti della Provincia in quanto osservavano come il piano cave oggi in vigore non sia in alcun modo adeguato alle esigenze di salvaguardia dell'ambiente, questo sia in relazione alle volumetrie di escavazione in programma, sia per la localizzazione delle cave. Le associazioni, ricordavano alcuni esempi, che sono esempi eclatanti, l'episodio dello Slavina, in comune di Lona-Lases ma anche la compromissione di laghi, la messa in pericolo del lago di Santa Colomba, la distruzione della cornice paesaggistica delle chiesette medioevali di Santo Stefano che hanno sfigurato l'intera zona dei comuni di Albiano, Lona-Lases, Fornace, almeno in parte di Piné. E non meno devastante dell'estrazione del porfido appare lo sfruttamento degli inerti, le cave di ghiaia, autorizzate ma a volte anche mascherate da bonifiche, hanno distrutto gran parte dei conoidi in Val d'Adige, in Val del Sapei e in Valsugana, ricorderemo anche gli episodi denunciati da un comitato spontaneo in comune di Ala, ricordo che la località è la frazione di Pilcante, e particolarmente grave è poi la localizzazione delle cave di granito in Val Genova e concludevano dicendo che solo con un piano cave veramente commisurato ad un'ipotesi di razionale utilizzazione della risorsa, la nuova legge cave potrà avere qualche efficacia e pertanto chiedevano che questa nuova legge disponesse la prevalenza degli elementi di tutela ambientale,

paesaggistica storica e archeologica nei confronti delle previsioni economiche rappresentate dal piano cave. Devo dire che questo obiettivo era poi uno degli obiettivi fondanti del disegno di legge numero 103, appunto a firma mia e di altri tre colleghi.

Quello che noi chiedevamo era che fosse in sostanza chiusa una pagina storica, la legge dell'80, una legge datata ventisei anni fa; pensate cosa era l'Europa, cosa era il mondo ventisei anni fa, una legge superata, una legge che probabilmente ha consentito anche delle cose positive, evidentemente chi ha avuto la possibilità di trovare un'occupazione, un guadagno attraverso l'applicazione di questa legge può dire di avere avuto dei benefici, che però, un concetto che non mi stancherò mai di ripetere, sono benefici che non sono andati a vantaggio dell'intera collettività. Noi oggi dovremmo vedere nelle aree dove si è svolta più massicciamente l'attività di escavazione, dovremmo vedere dei comuni gioiello, perché avrebbero dovuto entrare nelle casse dei comuni oneri da concessioni molto, molto più alti di quanto sono purtroppo entrati. Purtroppo i comuni sono stati incapaci di gestire questa partita, i comuni non hanno saputo chiedere il giusto ritorno per quanto riguardava la concessione di queste materie prime e non hanno avuto le entrate sufficienti per garantire la qualità della vita non solo dei lavoratori, ma anche degli abitanti dei loro paesi e per garantire il ripristino e il restauro delle zone che sono state devastate da un punto di vista ambientale e paesaggistico.

Noi siamo certi che la legge vigente, che sarà superata con questa legge che stiamo discutendo, sia in conflitto con le direttive europee della concorrenza, abbiamo una situazione paradossale della quale cave che sono state concesse negli anni Sessanta proseguono nella concessione al primo concessionario o addirittura abbiamo avuto casi nei quali c'è stata una successione, una trasmissione ereditaria come se una montagna, delle ghiaie fossero per sempre state di proprietà privata.

La situazione, e va detto con le debite differenze, e sottolineo debite differenze, assomiglia un po' alla situazione delle zone petrolifere, non per niente - e non sono stato io ad utilizzare il termine - si parla di porfido come anche di oro rosso, in contrapposizione all'oro nero che è appunto il petrolio. Dico che con le dovute cautele e le dovute differenze presenta delle similitudini in quanto anche nel caso del petrolio noi assistiamo al fatto che nei paesi ricchi di petrolio le ricchezze derivanti dalla sua estrazione e dalla sua commercializzazione sono andate a vantaggio soprattutto di poche persone. Qui da noi il vantaggio sicuramente è stato più ampio sia a livello imprenditoriale, sia a livello di lavoratori che hanno impiegato le loro attività nelle cave, però non c'è dubbio che le comunità avrebbero avuto la possibilità di arricchirsi molto di più di quello che invece è stato.

Possiamo quindi dire, in sintesi, che nel caso delle cave delle pietre, del porfido abbiamo assistito in Trentino a molti guadagni privati, ma a tantissimi costi collettivi pagati dagli operai, pagati dagli abitanti dei paesi, pagati dal territorio e dall'ambiente naturale. Io non so come andranno a finire adesso i due disegni di legge, presumo che il nostro non andrà a buon fine, però mi porto dentro la certezza che il nostro sarebbe stato più equo. Avrebbe costituito un sistema più equo, perché avrebbe chiuso i conti con il passato, avrebbe posto condizioni di maggiore competitività al settore ed è sinceramente paradossale vedere che si parla di competitività e chi frena sulla competitività è in gran parte dalla parte imprenditoriale, quasi avesse paura di competere, quasi avesse paura di mettere in gioco le proprie capacità, le proprie conoscenze, le proprie abilità, per confrontarsi anche con imprenditori altri del Trentino o altri da fuori Trentino. Ma quando dico altri dal Trentino, dico, nei confronti di tutte quelle persone, anche lavoratori che sarebbero disposti a rischiare loro stessi, a mettersi insieme in forme cooperative, in forme societarie e tentare di acquisire la concessione per poter lavorare, per poter cercare di guadagnare di più legittimamente rispetto a quanto hanno potuto fare dopo venti, trenta anni di durissimo lavoro in cava o in miniera.

Io sono convinto, e mi potero dentro questa convinzione, che con la nostra impostazione i comuni avrebbero avuto molte maggiori entrate dai canoni di concessione e molte maggiori entrate sarebbero state utilizzate dai comuni per migliorare le strutture e infrastrutture, l'accoglienza, per migliorare, in una parola, la qualità della vita degli abitanti e dei lavoratori delle cave e delle miniere. Con la nostra proposta si garantivano maggiori tutele ai lavoratori; molte tutele dei lavoratori sono scritte in leggi nazionali, provinciali, però non sempre queste leggi vengono pienamente rispettate anche per un problema oggettivo di controlli, di difficoltà nell'esecuzione di controlli sul territorio, le cave sono molto diffuse ed è di molto maggiore il numero delle cave che il numero dei controllori delle cave. Siamo convinti che la nostra legge sarebbe stata molto più attenta all'ambiente, prevedendo ripristini, cercando di aumentare il valore aggiunto delle pietre, quindi chiudendo pratiche antistoriche come quelle del "tout venant", ponendo la necessità di una prima ma anche di una seconda e di una terza lavorazione sul territorio trentino, perché questo è l'unico sistema perché la pietra abbia valore aggiunto, perché si scavi e si scavi con maggiore qualità, si conservi la materia prima, la si lavori, gli si dia un valore in più, si faccia uno sforzo sul mercato, uno sforzo di marketing, uno sforzo promozionale per dare valore alle pietre trentine.

La nostra proposta di legge proponeva anche delle soluzioni alternative, noi avevamo previsto un sistema, attraverso un articolo in cui impegnavamo la Provincia nelle aree dove lo sfruttamento è stato maggiore, più intensivo che ha gravato maggiormente sulla qualità della vita e sulla qualità del territorio di cercare di costruire delle alternative perché la risorsa pietra, la risorsa porfido, la risorsa ghiaia è una risorsa limitata, è una risorsa molto limitata nel tempo e ricordo prima quando parlavo di sostenibilità, ciò significa che arriverà un giorno, fra non molti giorni, in cui questa risorsa sarà finita e quindi dobbiamo cominciare oggi a preoccuparci su che futuro dare a queste comunità, che futuro dare a questi lavoratori, che futuro dare soprattutto ai loro figli, ai loro nipoti che non potranno più trovare quella risorsa perché sarà stata utilizzata in eccesso. Quindi la ricerca delle alternative, alternative che possono cominciare adesso su settori più o meno tradizionali dell'economia trentina. Non c'è dubbio che il disegno di legge Benedetti presenta delle novità, non sono un non vedente, quindi va dato atto in primis all'Assessore e alla struttura tecnica dell'assessorato, di una grande disponibilità di tempo per ragionare su questo tema e per cercare delle soluzioni migliorative, e ripeto, non sono un non vedente, quindi ho visto fisicamente nel disegno di legge come alcune novità ci siano rispetto al passato. La prima e più importante novità è il fatto che ci sia una legge nuova, quindi che si sia dato un taglio rispetto al passato in qualche modo. Una novità importante è il contributo per l'esercizio dell'attività di cava, poi

dipenderà da quanto riusciremo a quantificarlo questo contributo. Finora io sono profondamente convinto che i comuni abbiano incassato troppo poco e non abbiano quindi avuto le risorse per tutti quei ripristini e quelle valorizzazioni territoriali che sarebbero servite.

Accogliendo il disegno di legge del collega Odorizzi è stato inserito il Distretto del porfido, credo che sia un passaggio importante tra l'altro nella storia industriale del Trentino, avere individuato, dato forza a questo distretto. Si tratterà di vedere se il soggetto individuato per dare gambe al distretto sarà in grado di effettivamente portare a compimento tutti gli obiettivi che si è posto, perché gli obiettivi sono veramente numerosi ed importanti. Viene prevista in maniera più rafforzata rispetto alla legge dell'80 la sistemazione del suolo e il ripristino ambientale dei luoghi. E' importante che ci sia, anche se sinceramente credo che sia in maniera più leggera di quanto avevamo previsto con il nostro disegno di legge. Altra novità che credo sia particolarmente interessante è la possibilità offerta ai comuni di coltivare le cave tramite proprie società. Non credo che nell'ottica dell'Assessore e della Giunta provinciale vi sia stata una voglia di statalizzare o provincializzare o rendere di dominio totalmente pubblico queste cave, però questa possibilità in più potrebbe dare l'occasione ai comuni più attenti, a quelli più interessati o che hanno condizioni particolari sul loro territorio per carenze imprenditoriali o per difficoltà storiche che hanno avuto nella loro evoluzione, di mettere in campo anche società pubbliche per la coltivazione e questo comunque è un passaggio interessante, dopodiché con alcuni colleghi abbiamo anche presentato alcuni ordini del giorno e alcuni emendamenti che speriamo possano essere accolti e che mirano soprattutto a rafforzare la sostenibilità sociale del disegno di legge della Giunta. Questo è un passaggio a cui teniamo in maniera forte, il tema dei lavoratori non più idonei; noi dobbiamo tenere in piena considerazione le fatiche, gli sforzi, le sofferenze di lavoratori che hanno prestato la loro opera per decenni in queste attività, in queste cave, in queste miniere, in queste attività di escavazione e dobbiamo garantire loro di poter proseguire, di poter arrivare a godere di una pensione in condizioni di salute, in condizioni di poter lavorare nella loro valle, nel loro paese, che quindi non abbiano pagato sulla loro pelle o sulla loro vita il costo di questa attività durissima.

Questa parte della sostenibilità sociale della legge noi la riteniamo fondamentale e prioritaria. Chiedo, credo l'abbiano già chiesto anche i colleghi firmatari degli emendamenti, che l'Assessore, la Giunta tenga conto di questo passaggio, per dare più spessore sociale alla nuova legge, nuova legge che per altro sclerotizza una situazione esistente. E' ben vero che pone il limite dei volumi ma noi restiamo convinti che l'unico limite da fissare sarebbe stato quello temporale delle concessioni. Si dice che nove anni erano troppo pochi, può essere che nove anni fossero troppo pochi ma allora si ragioni su qualche anno in più. Lo spostare il limite temporale collegandolo al volume, secondo me non risolve il problema, noi abbiamo casi in cui concessioni proseguono la loro attività da oltre quarant'anni. Ora, con la delega ai comuni di individuare i volumi e il tempo successivo ai volumi, proroghiamo queste concessioni di altri diciotto anni; abbiamo concessioni che alla fine saranno durate sessant'anni, quindi le risorse minerarie si saranno anche esaurite, con benefici minimi, comunque inferiori a quelli che sarebbero stati attesi dalle comunità locali. Io auspico, pertanto, che siano accolte le nostre proposte di emendamenti, perché con questa maggiore attenzione alla sostenibilità noi diamo un maggiore peso sociale e dimostriamo attenzione verso i lavoratori che operano.

C'è un'altra cosa che non è scritta in legge però dipende dall'azione amministrativa quotidiana dell'assessorato e degli altri organi amministrativi della Provincia, ed è l'attività di controllo, di monitoraggio, di prevenzione, bisogna implementare questa attività, perché bisogna prevenire gli infortuni, bisogna monitorare, fare in modo che le disposizioni che vengono date, ad esempio, per l'abbattimento dei rumori e delle polveri siano messe in pratica effettivamente. Tutte le iniziative per limitare i disagi alle popolazioni locali derivanti dal traffico pesante noi dobbiamo metterle in campo, perché io, pure essendo un ambientalista, sarò sempre favorevole alla tangenziale e a una variante di paese, purché non sia devastante, se questa nuova strada serve a migliorare la qualità della vita degli abitanti di quella località, di quella frazione.

Da parte mia ho anche presentato due proposte di ordine del giorno, che illustro brevemente, che mirano a migliorare dal mio punto di vista questa proposta di legge. La prima riguarda la tutela del bene pubblico per antonomasia, cioè l'acqua, ed è la *proposta di ordine del giorno n. 5: "Tutela delle risorse idriche nell'ambito dell'attività estrattiva"*, di cui do lettura.

- *Non è infrequente che durante l'attività estrattiva o nella fase preliminare delle prospezioni geologiche i sondaggi intercettino falde acquifere sotterranee. La risorsa acqua tende ad essere sempre più scarsa e sempre meno sufficiente, in prospettiva, anche per i grandi consumi (e grandi sprechi) cui la popolazione è abituata;*
- *numerosi comuni trentini, sia durante l'estate, a causa della riduzione della piovosità e dell'aumento della popolazione per la presenza di turisti, sia durante l'inverno per i sempre più consistenti prelievi dovuti all'innervamento artificiale, lamentano scarsità d'acqua potabile;*
- *in taluni casi alla scarsità d'acqua potabile si aggiunge un degrado della sua qualità tanto da costringere qualche gestore di acquedotti pubblici a mescolare acque di diversa provenienza per rispettare gli standard di potabilità richiesti dalla normativa vigente;*

Tale situazione dovrebbe indurre l'ente pubblico a tutelare le risorse idriche con criterio di prevalenza su qualsiasi altro interesse economico in gioco, e fra questi, in particolare l'attività mineraria, potenzialmente inquinante per le falde acquifere che può intercettare.

Tanto premesso

il Consiglio impegna la Giunta provinciale

- 1. a garantire che nel caso di ritrovamento di nuove sorgenti di acqua potabile nel corso di lavori di ricerca o di escavazione, l'acqua debba rimanere di disponibilità pubblica e non possa entrare a far parte della concessione del materiale minerale;*
- 2. a tutelare ai fini ambientali e sanitari ogni nuova sorgente d'acqua rinvenuta durante lavori di scavo all'interno di cave o miniere.*

Con l'altra proposta di ordine del giorno - poi io ne ho firmata una per il problema gravissimo di cui soffre la circoscrizione di Meano, per l'attraversamento del traffico pesante - ho voluto in maniera simbolica portare in aula - credo l'abbia fatto anche il collega Pinter con un suo ordine del giorno - il caso di Pilcante di Ala, una frazione che per l'attività di escavazione di sabbia e ghiaia è stata letteralmente devastata nel suo paesaggio, nelle sue caratteristiche ambientali ma che dopo l'attività di escavazione ha aggiunto il danno a danno, perché in quelle cavità che si sono formate a seguito delle attività di escavazione, sono state poi stoccate in maniera più o meno legittima o più o meno corretta rifiuti civili, rifiuti industriali e quindi oggi la situazione di Pilcante è gravissima ed è un po' simbolica di quella che è stata l'attività di cava in Trentino negli ultimi decenni. Do lettura della *proposta di ordine del giorno n. 6: "Interventi di ripristino e bonifica ambientale a Pilcante di Ala in relazione a cava dismessa"*.

L'ultima parte del presente disegno di legge affronta opportunamente la questione della sorveglianza sull'esercizio dell'attività estrattiva, e fra l'altro prevede anche la procedura per il ripristino dei luoghi, quando cessa l'attività di cava.

Peraltro l'industria estrattiva, presente da molti anni - si potrebbe dire secoli - nel nostro territorio, ha lasciato, irrisolte, complesse eredità negative sul piano ambientale e della sicurezza che ancora oggi incombono spesso anche su centri abitati, e che andrebbero affrontate organicamente all'interno della normativa sull'attività estrattiva.

Fra queste desidero evidenziare la situazione della frazione di Pilcante, nel Comune di Ala, posta alla destra del fiume Adige, in passato oggetto di attività estrattive che ne hanno almeno in parte degradato le caratteristiche paesaggistico-ambientali. Tra queste ricordo l'importante attività di escavazione di materiale inerte, a nord del paese, così come la localizzazione di discariche di rifiuti urbani ovvero di residui industriali ed altri inerti, come ad esempio nel caso delle discariche di pneumatici. Inoltre, negli ultimi mesi sono stati segnalati possibili casi di inquinamento dei terreni dovuti allo stoccaggio di materiale inerte prelevato in seguito ai lavori sull'Autostrada del Brennero.

La presenza di attività industriali a fronte di un reticolo di viabilità tipicamente da territorio a vocazione agricola ha comportato un aumento del traffico, del rumore, dell'inquinamento atmosferico e delle polveri. L'insostenibile situazione nella quale versa il territorio circostante l'abitato ha portato nei mesi scorsi alla creazione, legittima e meritoria, di un comitato civico per la salvaguardia e la valorizzazione del paese con le sue pertinenze agricole e storiche.

E' dunque evidente che la strategia pubblica per la chiusura del ciclo di sfruttamento industriale delle cave (oltre alle norme per i concessionari) deve essere posta al centro dell'attività di programmazione provinciale, anche attraverso un processo partecipativo che coinvolga le amministrazioni locali.

Ciò premesso

il Consiglio impegna la Giunta provinciale

a promuovere - in piena collaborazione con l'Amministrazione comunale di Ala - la realizzazione di un progetto comprensivo di valutazioni tecnico-ambientali e paesaggistiche volto a migliorare il territorio circostante l'abitato di Pilcante anche mediante il recupero, il ripristino e la bonifica ambientale delle cave e delle discariche.

Vado a concludere questa prima parte del mio intervento in aula richiamando la necessità anche di sperimentare modalità nuove nell'escavazione, modalità atte a risparmiare la materia prima, atte a salvaguardare il paesaggio, come ad esempio l'escavazione in galleria, come avviene ormai da decenni nelle aree del marmo, perché questo pur privando il territorio di una parte della materia prima, ma quanto meno salvaguarda una parte del paesaggio. Poi chiedo che ci sia maggior rigore per quanto riguarda le aree protette, credo che le cave di granito in Val Genova, quand'anche storiche, quand'anche secolari, siano oggi incompatibili con l'attività turistica prevalente in quell'area. Il massiccio dell'Adamello è un massiccio di enormi dimensioni e può essere tranquillamente individuato un nuovo sito per l'attività imprenditoriale di cava del granito. Questo è un richiamo non solo ai principi fondamentali di questa legge, ma è un richiamo volto a far sì che alla legge, quindi alle belle finalità, alle belle parole di programmazione seguano iniziative di controllo, iniziative di monitoraggio, iniziative mirate alla qualità. Noi vorremmo che questo passaggio in aula consentisse alla nostra Provincia di fare un salto di qualità, un salto di qualità nei confronti dell'attività imprenditoriale, un salto di qualità nei confronti dell'ambiente e del paesaggio trentino, un salto di qualità e questo è quello a cui teniamo maggiormente per quanto riguarda il lavoro di chi presta la propria opera nelle attività inerenti l'escavazione di materiali in Trentino. Con questo ho finito la prima parte dell'intervento. Grazie.